

I.

Venerdì 19 luglio a Dublino il tempo era quello previsto. Per tutta la mattina su Merrion Square batté un sole sfacciato che si rifletteva sulla scrivania di Cathal, vicino alla finestra aperta. Entrava un sentore di erba tagliata, e di tanto in tanto un vento caldo agitava l'edera sul davanzale. A un certo punto passò un'ombra e lui guardò in alto; una raffica di rondini in cielo, una scaramuccia amichevole. Sui prati c'era gente che prendeva il sole, e bambini, e aiuole gonfie di fiori; tutta quella vita che continuava come se niente fosse, nonostante il groviglio di umane preoccupazioni e la consapevolezza che tutto deve finire.

Sembrava già tardi. Quando Cathal tornò a controllare, in cima allo schermo, vide che erano le 14.27. Adesso rimpiangeva di non essere uscito all'ora di pranzo e di non essere andato a piedi fino al canale. Avrebbe potuto sedersi per un po' su una delle panchine a guardare i cigni reali e i cignetti che si ingozzavano di croste di pane e altri avanzi che la gente lanciava in acqua. Inavvertitamente, chiuse senza salvare il file della ripartizione di bilancio su cui aveva lavorato fino a quel momento. Allora di colpo lo attraversò una vampata di qualcosa che avrebbe potuto essere disprezzo, per cui

si alzò, risalì il corridoio fino al bagno degli uomini, dove non c'era nessuno, ed entrò in una cabina. Rimase seduto per un po' sul coperchio del water, guardando la porta chiusa, su cui non vide scritte né disegni, finché non si fu un po' calmato. Dopo di che andò al lavabo e si diede una sciacquata alla faccia, poi si asciugò lentamente faccia e mani con la salvietta di carta che scendeva dal dispenser.

Tornando alla scrivania, si fermò a prendere un caffè, premette l'opzione «Americano» sulla macchinetta e aspettò che scendesse nella tazza.

Era quasi pronto quando arrivò Cynthia, quella della contabilità sempre vestita con colori sgargianti. Stava ridendo al cellulare ma vedendolo si fermò, e un momento dopo chiuse la conversazione.

– Tutto bene, Cathal?

– Sí, – disse lui. – Alla grande. Tu?

– Alla grande –. Sorrise. – Grazie.

Prima che potesse aggiungere altro lui prese la tazza, e se ne andò senza mettere lo zucchero.

Quando tornò alla scrivania e guardò in cima allo schermo, erano le 14.54. Aveva appena aperto il file per rileggerlo e stava per inserire di nuovo alcune modifiche che erano andate perse, quando il capo si fermò davanti a lui.

Era uno del Nord, dieci anni buoni meno di lui, indossava abiti firmati e giocava a squash nel weekend.

– Allora, Cathal. Tutto a posto?

– Sí, grazie.

– A pranzo sei riuscito a mangiare un boccone?

– Sí, – disse Cathal. – Tranquillo.

L'altro lo stava esaminando, prendendo nota del

solito insieme di camicia, cravatta e pantaloni, delle scarpe impolverate.

– Senti, non c'è bisogno che resti, – disse. – Perché non la chiudi qui? – A quel punto arrossì leggermente, forse imbarazzato per quella frase pronunciata con le migliori intenzioni.

– Sto finendo proprio adesso il piano di bilancio, – disse Cathal. – Almeno questo voglio averlo pronto.

– D'accordo, – disse il capo. – Come vuoi. Tranquillo.

A quel punto si ritirò nel suo ufficio, e Cathal sentì la porta chiudersi silenziosamente.

Quando guardò fuori di nuovo, il cielo era vuoto e azzurro. Prese un sorso di caffè amaro e tornò a fissare il file che non aveva salvato. Si vedeva male adesso, alla luce abbagliante del sole, così cambiò il font, mise tutto in grassetto e inclinò lo schermo. Per un po' cercò di concentrarsi su quello che aveva davanti, ma alla fine decise di dedicarsi al mucchio di lettere. Sarebbero state una uguale all'altra, a parte il nome:

Gentile ----,

la ringraziamo per la sua domanda inerente a una borsa di studio per le Arti visive. La giuria si è riunita ed è giunta a una decisione. Non è stato semplice scegliere tra tante candidature eccellenti, e ci dispiace informarLa che in questa occasione...

Per le cinque, le lettere di rifiuto erano state in buona parte stampate su carta intestata e lui stava aspettando l'ascensore sul pianerottolo. Quando sentì avvicinarsi qualcuno, spinse una porta e uscì sulle scale. Lì faceva più caldo e l'aria era viziata.